

EDOARDO SODERINI

LA

MEDIAZIONE DI LEONE XIII

NEL CONFLITTO ISPANO-TEDESCO

SULLE ISOLE CAROLINE



PUBBLICAZIONE DELLA *RASSEGNA ITALIANA*

(Estratto dal fascicolo del 15 Gennaio 1886)

ROMA

TIPOGRAFIA A. BEFANI

Via Celsa 5, 7, 8

1886

LA MEDIAZIONE DI LEONE XIII

NEL CONFLITTO ISPANO-TEDESCO

SULLE ISOLE CAROLINE

Riassumiamo brevemente i fatti.¹

Il desiderio manifestatosi di recente in certe nazioni di acquistare possedimenti coloniali o di estendere i già posseduti, mosse le autorità Spagnuole delle Filippine ed il gabinetto di Madrid ad effettuare l'occupazione dell'isola di Jap, consolidando così la dominazione Spagnuola sulle isole Caroline e Palaos. Ai 6 di febbraio 1885 si espone al ministero di Oltremare la convenienza dell'occupazione effettiva di quell'isola, e si dimandò al ministro di Stato il suo parere. Questi non tardò a rispondere; e, con un suo dispaccio in data del 9 dello stesso mese approvò le proposte; dimostrando come fosse nell'interesse del governo di S. M. di porre ogni impegno a portare a termine il fatto con una occupazione seria e definitiva. Credè quindi giusto di autorizzare il governatore generale delle Filippine, che ne aveva fatto richiesta con telegramma, a

¹ Per evitare ripetizioni cito qui i fonti principali delle mie informazioni. — *Osservatore Romano* 12, 27 settembre 1885, *Moniteur de Rome* 30 settembre, 1 ottobre, *Journal de Bruxelles* 26 agosto, 8, 12, 14, 20, 21, 26, 28 settembre 1885, *El Globo*, *El Resumen*, *La Correspondencia de Espana*, *El Correo*, *El Imparcial*, *El Liberal*, *El Porvenir*, *El Noticiero*, *La Union*, *L'Epoca*, *Die Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, *Il Reichsanzeiger* dall'agosto al novembre 1885, *La Rassegna* 17 settembre, *La Gazzetta d'Italia* 31 ottobre, 1 novembre. Protocollo presentato alle Cortes Spagnuole li 5 gennaio 1886.

prendere possesso effettivo dell'isola per mezzo di soldati e missionari. ¹ Ai 3 di marzo dello stesso anno si diè definitivamente l'ordine formale dell'occupazione, ordine che, sarà bene notarlo qui, fu riprodotto dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 13 marzo nella sua edizione della sera.

Quella occupazione, avvertasi, non si voleva apparente od effimera, ma reale, e quindi tale che abbracciasse culto, governo, industria, agricoltura etc. A tal fine l'Arcivescovo di Manila nominò dei missionari perchè si recassero colà; procurò gli oggetti necessari al culto, riunì una quantità considerevole di biancherie e di altre masserizie utili sia pel vestiario, sia per le comodità di quegli infelici indigeni. Il governatore nominò funzionari; inviò truppe, contrattò manuali, artefici etc. Il comandante generale della marina provvide dal canto suo bastimenti capaci di ogni trasporto ed atti alla navigazione tra quegli scogli. Il 10 agosto 1885, la vigilia appunto del giorno nel quale il ministro tedesco a Madrid Sig. Conte di Solms fece a quel governo la notifica del progettato

¹ Il 22 gennaio 1885 il Ministro d'Oltremare scriveva al Ministro di Stato: "Eccell. Signore. Sotto questa data comunico al Governatore generale delle Filippine ciò che segue.", "Eccell. Signore: La brama con cui da qualche anno in qua parecchie potenze di Europa fanno pratiche per l'acquisto di possedimenti coloniali; le proteste ed i richiami che contro la legittima Sovranità della Spagna in parecchie regioni dell'Asia e dell'Oceania, sono stati formulati in diverse occasioni e specialmente dall'Allemagna e Gran Bretagna nel 1875 intorno alle Isole Caroline e Palao, mettono fuori di dubbio il bisogno e la convenienza di adottare senza indugio tutte quante le misure compatibili con i mezzi del paese che siano atte a consolidare in esse la nostra dominazione; laonde questo ministero trova accettabile in principio la proposta fatta dall'Eccell.^{za} Vostra in lettera ufficiale N. 693 del 26 ottobre ultimo intorno alla creazione in Jap di uno stabilimento analogo a quello di Siassi e Bengao nell'Arcipelago di Jolò e con questo scopo S. M. il Re (che Dio conservi) si è degnata di disporre che io scriva all'Eccell.^{za} Vostra prevenendola che formuli d'urgenza l'opportuno progetto ed il preventivo diretto all'attuazione del suddetto pensiero.", "Cio che di Real Ordine trasmetto all'Eccell.^{za} Vostra ed accludo copia delle dette lettere e dei documenti che l'accompagnano per darne conoscenza all'Eccell.^{za} Vostra. Iddio etc. Emanuele Aguirre de Tejada. ,

protettorato tedesco su quelle isole, partì la spedizione di *Manila* composta di due trasporti: il *S. Quintin* ed il *Manila*. Conducevano essi il nuovo governatore generale delle Caroline e Palaos; i funzionari indispensabili per esercitare colà la sua autorità, medico, missionari, un distaccamento di fanteria etc. I trasporti giunsero tra il 21 e 22 dello stesso mese al porto di Jomil nell'isola di Jap, ove non trovarono alcun bastimento estero, nè videro issata alcuna bandiera. Il governatore entrò subito in relazione cogli abitanti ed ordinò lo scarico del materiale necessario agli edifici pensando di restare a bordo finchè questi fossero costruiti.

Tre giorni dopo l'arrivo del primo dei trasporti, il 24, si fece il verbale dell'atto d'installazione ufficiale dell'autorità Spagnuola. Quando ecco, la sera del 25, presentarsi nel porto di Jomil la cannoniera tedesca *Ittis*. Il comandante di questa, obbedendo evidentemente ad istruzioni ricevute in precedenza, credè suo dovere di far sbarcare all'annottare di quel giorno gente armata, la quale issò la bandiera germanica sul territorio dell'isola di Jap. Di fronte a quel fatto inaspettato, il governatore ed i comandanti dei bastimenti Spagnuoli, o perchè non avessero precise istruzioni in proposito, o perchè volessero evitare il pericolo di un conflitto, si limitarono a presentare al comandante della cannoniera tedesca una protesta contro quell'atto; e, restando colà uno dei trasporti Spagnuoli per rappresentare il diritto che affacciava la Spagna, tornò l'altro a Manila con tutto il personale incaricato di esercitare in Jap la sovranità della Spagna.

Prima di procedere oltre, non sarà male, a meglio chiarire la quistione, dar qui cenno dei rapporti dei due capitani.

Il 23 Agosto 1885 D. Enrico Capriles y Ossuna tenente di vascello di seconda classe della regia armata Spagnuola e governatore politico militare delle isole Caroline e Palaos scese a terra dal *Manila*, accompagnato dal personale della colonia Spagnuola a fine di eleggere il posto migliore per lo stabilimento della medesima e per la collocazione dell'asta sulla quale si sarebbe dovuto inalberare la bandiera nazionale il giorno della cerimonia della presa di possesso materiale.

A ciò fu scelto una specie di promontorio che si trova nelle adiacenze di un gruppo di case denominato Rull. Al dire del Capriles egli era già sceso, per lo stesso scopo, a terra il 22 alle tre di sera. ¹

Il 23, dopo scelto il luogo, fu redatto l'atto di scelta. Un capo degli indigeni chiamato Lirow ed il figlio di un altro capo, tal Badot, dissero al Capitano che il 24 sarebbero venuti a presentarsi a bordo tutti i capi indigeni, giacchè desideravano molto la venuta degli Spagnuoli. Si decise allora di prendere possesso alla loro presenza; ma trovandosi essi impediti di venire il 24, il Capriles dispose di attendere fino al 26. In quei giorni frattanto gli stranieri residenti in quel porto, vennero a bordo, ed essendosi mostrati soddisfatti di quel che andava a fare la Spagna, furono invitati dal capitano a

¹ * Eccell. Sig. Il giorno 22 del corrente tra le 3 e le 4 della sera ancorammo nel porto di Jap, ove già si trovava il trasporto " S. Quintin ". Immediatamente, accompagnato dal personale che si trovava a' miei ordini, scesi a terra a fine di scegliere il posto che a giudizio di tutti sembrasse più adattato per l'installazione dello stabilimento e collocazione dell'asta sulla quale doveva inalberarsi la bandiera nazionale il giorno in cui si sarebbe effettuata la cerimonia della presa materiale di possesso delle Isole Caroline. Però non avendone trovato alcuno che soddisfacesse, ci ritirammo a bordo all'annottare. Il giorno seguente 23 alle 6 della mattina tornammo a terra e restò scelto all'unanimità l'indicato posto, redigendo il relativo atto e restando così adempita la prima parte delle istruzioni. Durante etc... »

Ecco l'atto di scelta al quale accenna il Capriles. " Nell' Isola di Jap (Caroline) il giorno ventitre del mese di agosto dell'anno mille ottocento ottanta cinque, Don Enrico Capriles y Ossuna, Tenente di Vascello di seconda classe della Regia armata Spagnuola e governatore politico militare delle Isole Caroline e delle Isole Palaos scese a terra dal vapore " Manila ", accompagnato dal personale della colonia Spagnuola a fine di eleggere il posto più a proposito per lo stabilimento della medesima, e collocazione dell'asta sulla quale doveva essere inalberata la bandiera nazionale il giorno in cui doveva effettuarsi la cerimonia della presa di possesso materiale delle Isole Caroline; ciò che si effettuò, restando eletto ad unanimità un altipiano che si trova nelle adiacenze dell'aggruppamento di case denominato Rull. Ed affinché consti, si redasse il presente, che firmarono tutti i presenti al medesimo nella citata Isola, giorno, mese ed anno — Enrico Capriles — Antonio Torrejon — Antonio Lopez — Primitivo Herrero — Frà Aniceto Ibañez — Frà Girolamo Sancho — Pietro Espino — Eduardo Lobo — Antonio Trullens Segretario. »

concorrere all'atto di presa di possesso, ciò che accettarono con piacere. Il 25 si cominciarono a scaricare animali, materiale etc. Fu al tramonto appunto di quel giorno che sul *S. Quintin*, dove il Capriles si era recato per pregare il comandante di permettergli di dare un *lunch* nella sua cabina, venne un ufficiale tedesco dell'*Ittis* il quale disse al comandante del *S. Quintin* di esser venuto a bordo per partecipargli che il comandante della goletta aveva preso possesso di Jap in nome dell'Imperatore.

Il comandante dell'*Ittis* sig. Hofmeier era giunto al porto Malakal (Palaos) il 22 agosto ed aveva appreso non trovarsi in quei gruppi d'isole altri europei fuori di un'inglese. Il re Abathule di Koror che lo andò a visitare, gli espresse il favor suo all'innalzamento della bandiera tedesca, dopo che gli furono esposti i vantaggi che il suo popolo ritrarrebbe dal protettorato tedesco. Il giorno dopo, il re mostrò al comandante tedesco una lettera del comandante del *Velasco*. Il documento, che rimontava allo scorso marzo, allegava antichi diritti a favore della sovranità della Spagna, e conteneva le basi di una pace conchiusa coll'intervento del comandante del *Velasco* tra il re Abathule di Koror e quel di Artingol, Araklaye vivente nelle isole di Babelthuab. ¹ Il re Abathule assicurò il comandante tedesco che la Spagna non aveva mai innalzato la sua bandiera su quelle isole nè presone ufficialmente possesso o cura alcuna. Dietro ciò l'Hof-

¹ Ecco il testo del documento in quistione " En nombre de Dios Todo poderoso y en el de Don Alfonso XII Rey de España.

Reunidos en la cámara del Sör Comandante del Crucero " Velasco ", los abajo firmados Abathule rey de Korror y Ere-Klase hermano de Araklaye rey de Artingol al que con plenos poderes representa; reconociendo solemnemente la proteccion de Rey Don Alfonso XII cuya indiscutible Soberania sobre las Carolinas y Palaos reconocen.

Ante el Sör Don Emilio Butron y del Serño Comandante de dicho Crucero " Velasco ", representante de S. M. C. para asegurar la paz entre:

Abathule rey de Koror, y Araklaye rey de Artingol, cambiando de este modo en fraternal y duradera amistad la tregua que ambos reyes deben a los buenos oficios del Sör Comandante del buque de S. M. B. " Espiegle "; cediendo a las razones y acomodamientos de dicho representante, los reyes susodichos juraron vivir en paz fraternal y duradera desde el momento de firma esta acta

meier informò il re che quel giorno stesso proclamerebbe le Palaos come paese protetto dall'impero tedesco ed innalzerebbe bandiera imperiale. Alle 6 di sera, dopo letto il proclama alle truppe e datone copia tradotta al re, la bandiera tedesca fu issata dinanzi al palazzo di quest'ultimo. Il 25 Agosto l'Hofmeier, giunto a Jap, seppe che i due navigli Spagnuoli che stazionavano colà e che avevano a bordo donne, forzati, bestiami, materiale per costruzione, un futuro governatore, etc., si occupavano dello sbarco di differenti oggetti ed avevano intenzione di prendere solennemente possesso dell'isola. Il comandante dell'*Illis* venne assicurato che, fino a quel giorno, non era stata innalzata la bandiera spagnuola, nè aveva avuto luogo alcuna presa di possesso dell'isola. L'Hofmeier pensando che il tutto si riducesse a chi farebbe il primo sventolare la propria bandiera sull'isola, scese a terra dove apprese che era intenzione degli Spagnuoli prendere possesso il dimani o il giorno dopo.¹ Senza

triplicada atrayendo sobre sí el desagrado de S. M. el Rey Don Alfonso XII cual quiere de ellos que olvidando lo jurado rompiera la paz firmada. Leida solemnemente la presente acta ante las partes contractantes y à presencia de los oficiales de este buque, sirviendo de interprete el subdito ingles M. James Gibbon, juraron atenerse à su espiritu, y su letra, y firmaron à continuacion.

A bordo, Koror à 19 de Marzo de 1885 años.

Abathule rey de Koror +

Araklaye rey de Artingol +

Ere-Kiso +.

El Commandante del Crucero

EMILIO BUTRON.

El Intérprete

J. S. GIBBON.

¹ « Comme les Espagnols n'avaient pas occupé le territoire, notre droit mutuel était le même, et il s'agissait seulement de faire flotter le premier son pavillon sur l'île. A six heures du soir je mouillais au port. Un officier Espagnol venait me saluer et j'attendais la communication de l'intention d'occuper l'île. Une pareille communication ne se fit pas. Pendant que je descendais à terre je donnais l'ordre à la compagnie de débarquement de se tenir prête. Les Européens se trouvant sur l'île, assuraient unanimement qu'une prise en possession de la part des Espagnols n'avait pas eu lieu, mais qu'elle était intentée pour le lendemain ou l'après demain. Le 25 Août à 6 h: 45 du soir fut lu par moi la proclamation en présence des Européens habitant l'île et fut

frapporre troppo tempo, lo stesso giorno 25 alle ore 6, 45 della sera, il comandante lesse il proclama alla presenza degli europei. Inviò quindi un suo ufficiale ai bastimenti spagnuoli per informare i comandanti dell'occorso. Alle 9 di sera un ufficiale Spagnuolo — il futuro governatore — protestò a bordo, dicendo che le Caroline appartenevano agli Spagnuoli. ¹ Alle 9 l'Hofmeier andò a bordo del *S. Quintin* per conferire col più anziano dei comandanti e rispondere alla protesta. Il giorno 26 alle 7 del mattino il comandante dell'*Illis* comunicò l'occorso a tutti i capitani residenti nei dintorni di Jomil-Baie. Lo stesso fece a mezzo d'interprete con tutti i capi indigeni di una certa importanza.

Ma, si chiederà qui, perchè l'Hofmeier si recò coll'*Illis* a Jap? perchè occupò quella isola? a quali istruzioni ubbidì? La risposta è presto detta; e noi già l'abbiamo accennata sopra. L'11 di agosto il conte di Solms, rappresentante tedesco a Madrid, partecipò a quel ministro di Stato come l'imperatore di Germania * per aderire ai

hissé sur l'île le pavillon Allemand sur les cris repetées trois fois de " Vive l'Empereur ". Immédiatement après, me trouvant encore sur l'île, j'envoyais un officier aux bâtiments Espagnols pour en informer les commandants de ce qui s'était passé Le 26, à 7 h du matin j'avais cité à bord de mon bateau les capitains residents dans les environs de Jomil-Baie Egalement je fis venir à bord les autres chefs d'une certaine importance auxquels, en presence de quelques européens residents ici, les faits furent communiqués. Ils se déclaraient prêts, après avoir répondu aux questions posées par moi, à signer le protocole dont je joins une copie . . . (Signé) Hofmeier „

¹ Ecco il testo della protesta: " Sör Comandante de cañonero " *Illis* „ de S. M. I. de Alemania — Jap 26 Agosto 1895.

En contestacion à su comunicacion fecha de hoy, tengo el honor de manifestarle en atencion ha haber asumido hoy el mando, que teniendo en consideracion las buenas relaciones que median entre ambas naciones y con objeto de evitar un conflicto entre ellas, he dispuesto, se arrie la bandera Española protestando de la ocupacion de V. de estas islas en nombre del Emperador de Alemania, por serle à V. conocidos los pasos dados pora tomar ostensiblemente posesion de ella y a nombre del Rey de España, en el dia de hoy, habiendo ya efectuado actos de posesion, como el de remitir material à tierra y escogido terreno, para establecer la colonia.

Dios guarde à V. muchos años. A bordo Puerto de Jap. Guglielmo España „

voti dei sudditi tedeschi che avevano impiantato fattorie in quelle isole, prendeva sotto la protezione tedesca le Caroline e le Palaos, al quale proposito aveva ordinato ai bastimenti di guerra tedeschi d'innalzare la bandiera tedesca in quelle isole in segno di presa di possesso, senza però recar danno ad eventuali diritti legittimi dei terzi, diritti che il governo imperiale era pronto ad esaminare ed apprezzare scrupolosamente come aveva fatto per gli acquisti in paesi realmente senza padrone: *terrae nullius* „¹

¹ Legazione Imperiale d'Allemagna in Spagna. La Granja 11 Agosto 1885
“ Sig. Marchese. Il 6 di questo mese, per incarico del mio illustre governo, ebbi l'onore di partecipare alla E. V. che S. M. l'Imperatore e Re, il mio molto grazioso Sovrano aveva dato il suo consenso a ciò che le Isole Caroline e Palaos nelle quali sudditi tedeschi già da tempo hanno stabilito delle fattorie ed acquistati terreni per mezzo di contratti; di accordo con i nativi di quelle isole, e secondo i desideri ripetute volte manifestati da questi ultimi, fossero poste sotto la protezione tedesca senza danno però dei diritti legittimi del terzo i quali il governo imperiale in cotesta occasione esaminerà ed apprezzerà scrupolosamente come fece in tutti gli acquisti di paesi realmente senza padrone. Ha ordinato in conseguenza ai bastimenti tedeschi di guerra che innalzino la bandiera tedesca in queste isole in segno di presa di possesso.

Mi permetto aggiungere che quel gruppo d'Isole si trova tra l'Equatore e gli 11 gradi di Lat. N. ed i 133 e 164 gradi di Long. E. Ne profitto con piacere etc. — (firmato) de Solms

A questa comunicazione ecco la risposta testuale che faceva la Spagna: Le ministre d'Etat au ministre plénipotentiaire de S. M. à Berlin. San-Ildefonso, 12 août. “ Excellence. Le ministre plénipotentiaire et envoyé extraordinaire d'Allemagne dans cette résidence, M. le comte de Solms, m'adresse à la date d'hier, par ordre de son gouvernement, une Note dans laquelle il me fait savoir que S. M. l'empereur d'Allemagne a donné son autorisation pour que les îles Palaos, ainsi que les îles Carolines, où plusieurs sujets allemands ont fondé, il y a un certain temps, des comptoirs et ont acquis des terrains en vertu de contrats d'achat passés avec les indigènes, soient placées, conformément au désir formulé à maintes reprises par lesdits sujets allemands, sous la protection de l'Allemagne, sauf les droits bien fondés des tiers, que le gouvernement impérial, comme il l'a déjà fait dans toutes les acquisitions analogues de territoires sans maître, examinera et respectera.

“ Le représentant de l'Allemagne m'annonce également, dans sa Note, que les bâtiments de la marine impériale ont reçu l'ordre d'arborer le pavillon allemand dans les îles dont il s'agit, comme prise de possession.

“ En présence de cette notification, c'est pour moi un devoir rigoureux,

* * *

Chiunque, anche per poco familiare colla storia politica della Germania, saprà di certo che, in quel paese, gli uomini di Stato non sono usi nè ad ubbidire a teorie di un vano sentimentalismo, nè a dare passi inconsiderati, specie quando da questi passi possono derivare collisioni con altri paesi. L'azione loro si poggia sempre sopra ragioni vere, serie, o che almeno hanno una grande parvenza di verità, di serietà. Non è dunque a credere che quella presa di possesso, inaspettata se si vuole, delle isole Caroline e Palaos, non si fondasse sopra qualche motivo che paresse almeno assai serio. L'importante è di sapere quanto fosse in realtà il valore di quei motivi, avuto riguardo specialmente ai diritti che affacciava la Spagna ed alle teorie del diritto internazionale moderno. A conoscere questo però nulla riuscirà meglio quanto l'esaminare le ragioni invocate.

comme ce l'a été déjà durant l'entrevue confidentielle du 6 courant, dans laquelle M. le comte de Solms m'a annoncé verbalement l'envoi de sa communication officielle, de manifester de la façon la plus solennelle et la plus explicite le regret avec lequel le gouvernement de Sa Majesté reçoit la nouvelle inattendue de la déclaration du protectorat de l'Allemagne sur les îles Carolines et Palaos, qui depuis tant de siècles appartiennent à l'Espagne, sans que les discussions qui ont eu lieu avec le gouvernement espagnol par les gouvernements d'Allemagne et de Grande-Bretagne en certaines occasions déterminées aient suffi à porter atteinte à notre souveraineté, que, loin de là, elles corroborent et sanctionnent, et où le gouvernement de S. M. a effectué tant d'actes de souveraineté antérieurement à la déclaration du protectorat allemand, le gouvernement de l'empereur n'ignorant pas, comme j'ai pu l'inférer des paroles de son représentant dans l'entrevue confidentielle du 6, à laquelle j'ai fait allusion plus haut, la dernière visite officielle du croiseur espagnol *Velasco* dans ces îles, visite dont la presse de Madrid a rendu compte et durant laquelle le commandant du *Velasco* a effectué des actes solennels au nom du roi Alphonse XII, reconnu expressément souverain par les règles de ces îles. Comme conséquence de cette visite officielle, une importante expédition est partie des îles Philippines à bord de deux bâtiments qui portaient les autorités civiles et militaires, des missionnaires, une force armée et tout ce qui est nécessaire pour l'exercice plus complet de notre souveraineté.

" Le gouvernement de S. M. ne peut donc moins faire que de protester formellement contre tout acte effectué au mépris de la souveraineté de l'Es-

dalla Germania e la refuta che a quelle opponeva la Spagna. È ciò appunto che andiamo a fare.

* * *

Perchè mai, si dimandava la Germania, i negozianti tedeschi si sono stabiliti in gran numero e da lungo tempo nelle isole Caroline? 'Perchè supponevano che quelle fossero disoccupate. Se avessero potuto dubitare del contrario, immaginare cioè che facessero parte dei possessi coloniali spagnuoli, essi si sarebbero ben guardati dal recarvisi. Sapevano infatti che in quei possedimenti il commercio degli esteri deve lottare contro numerose difficoltà che si oppongono alla fondazione di stabilimenti di tal sorta. * I sudditi tedeschi stabiliti nelle Caroline, con un lavoro assiduo e con sacrifici considerevoli, anche dal punto di vista pecuniario, hanno aperte quelle isole al commercio cogli esteri. È allora appunto che si sono diretti al governo tedesco per chiedergli di mettere le isole sotto la protezione dell'impero. I sudditi tedeschi non avrebbero mai proceduto così se avessero

gne, de même que contre l'hypothèse alléguée dans la Note du représentant de l'Allemagne, suivant laquelle les îles Carolines et Palaos devraient être considérées comme des " territoires sans maître „ et cela sans tenir compte de nos droits sérieux et légitimes.

" Ne pouvant laisser passer ces premiers moments sans faire la protestation nécessaire, je m'empresse de répondre en cette forme à la Note allemande datée d'hier, sans entrer dès maintenant dans l'énumération détaillée des titres et des raisons de toute nature qui assurent et appuient la souveraineté de l'Espagne.

" C'est une tâche que le gouvernement de S. M. accomplira aussi immédiatement pour démontrer avec évidence au gouvernement allemand la justice de sa cause, persuadé que le gouvernement de l'Empereur, fidèle interprète des sentiments amicaux de ce souverain et de la nation allemande à l'égard de notre monarque et de la nation espagnole, laissera sans effet un acte qui lèse manifestement nos droits et nos justes intérêts.

" Veuillez donner lecture et laisser copie de la présente communication à M. le ministre des affaires étrangères.

" Par ordre royal, etc. Que Dieu, etc. — (signé) J. Elduayen. „

' Dispaccio del Principe di Bismarck 31 Agosto. Note dell' 11 settembre e del 1 Ottobre.

potuto supporre che quelle isole, dovessero essere reclamate siccome territorio spagnolo e poste sotto il sistema dell'amministrazione coloniale spagnuola, ¹. Vuolsi aggiungere che si è constatato esistere colà, a fianco degl'interessi predominanti tedeschi, qualche interesse inglese, ma non mai un interesse spagnuolo. « Se il governo tedesco avesse potuto credere che esistesse un diritto della Spagna su quelle isole avrebbe respinto immediatamente la richiesta dei suoi sudditi, ². Non vi era invece alcun indizio sul quale basare una tale supposizione. Nessun segno esisteva comprovante l'esercizio di autorità da parte di un altro potere estero. È vero che nel 1874 a Hong-Kong un console spagnuolo tentò di esercitare funzioni di ufficio riguardo alle Caroline. Quel tentativo però era privo di qualsiasi titolo legale; e tanto la Germania quanto l'Inghilterra l'hanno respinto a quell'epoca; quindi la loro *nota* di protesta del 1875. ³ Se

¹ Note cit.

² Ib.

³ Ecco la nota diretta dall'Inghilterra al Gabinetto spagnuolo il 4 marzo 1875.

La nota è diretta al ministro spagnuolo signor A. de Castro, è datata da Madrid, marzo 1875 e firmata Layard. Essa dice testualmente:

« L'attenzione del governo di S. M. britannica è stata richiamata su di una recente corrispondenza tra il console spagnuolo ad Hong-Kong e le autorità britanniche in quell'isola ed in cui il primo accampava delle pretese di sovranità della Spagna sulle Caroline e le isole di Pelew.

« Questo scambio di corrispondenza sorse in conseguenza dell'arrivo nella colonia di certi individui supposti indigeni delle isole Pelew, che coi loro canotti furono gettati dal mare sulla costa; ed in conseguenza dell'annuncio dell'intenzione di una nave tedesca, il *Coeran* d'intraprendere un viaggio commerciale in quelle isole. Il console spagnuolo chiedeva che i sunnominati indigeni quali sudditi spagnuoli, gli fossero consegnati ed informava il governatore di Hong-Kong che siccome le isole Caroline appartenevano alla Spagna quali dipendenze delle Filippine, qualunque nave che si recava per commerciare colà dovesse prima portarsi ad uno dei porti aperti al commercio in quel gruppo. Il governo rifiutò di ammettere queste pretese.

« Io ho ora l'onore di informare V. E. che ho istruzioni di dichiarare al governo spagnuolo che il governo di S. M. non ammette il diritto reclamato dalla Spagna sulle Caroline o sulle isole di Pelew, sulle quali esso non ha mai esercitato e non esercita ora un dominio di fatto. Colgo quest'occasione ecc. »

la Spagna credeva di avere dei diritti di sovranità su quelle isole, perchè non li notificò allora, e non li fece valere di fronte alle dichiarazioni identiche dei due paesi che soli vi avevano degli interessi? Non era forse quello il momento indicato, secondo il diritto delle genti, per protestare ed evitare così le conseguenze di una tacita ammissione delle dichiarazioni tedesche ed inglesi? Il governo spagnuolo le ricevette invece senza rispondervi; e ciò perchè, al dire del governo tedesco, la protesta era fondata ed esso non era in grado di contestarla. E si noti che in quella occasione, la Germania, pur dichiarando di voler rispettare i diritti dei governi amici, specie pei possedimenti spagnuoli, non rinunziava affatto a futuri acquisti coloniali ¹.

Da quel tempo il governo spagnuolo non fece alcun passo atto a provare l'intenzione sua di esercitare od acquistare i diritti di sovranità su quelle isole, o di mettervi piede fondandovi stabilimenti commerciali od altre stazioni. Al governo tedesco non giunse mai alcuna notifica di una effettiva presa di possesso delle isole, quale avrebbe appunto corrisposto alle tradizioni ed agli accordi delle potenze presi nelle ultime conferenze di Berlino. Il governo tedesco era quindi autorizzato a considerare quelle isole come indipendenti e come non occupate. Agì dunque in perfetta buona fede quando

¹ Leggevasi in quella *nota* che: "il governo imperiale non vuole occupare i possessi della Spagna; vede invece con piacere se altri stati cercano di sottomettere territori fertili e finora incogniti, al loro dominio. Nè trova mal fatto se, per sovvenire alle spese cagionate dalla introduzione d'istituzioni pubbliche in tali possessi, ed in compenso della protezione accordata ai sudditi tedeschi in certe regioni s'introducono dazi e gabelle. Deve però proteggere il commercio tedesco contro limitazioni non fondate come se per es. una potenza coloniale, volendo far valere teorie valide nel passato, si dichiarasse ad ogni momento padrona arbitraria di un gruppo d'isole finora aperte al libero commercio e di fatto senza padrone, e pretendesse esigere dazi dalle relazioni mercantili e dalle fattorie fondate da sudditi tedeschi, mentre, per riscuotere tali dazi, ci vorrebbero sacrifici reali e concessioni di pubblica protezione. Non può quindi il governo tedesco, per le ragioni su esposte, riconoscere la mentovata sovranità e l'invocato diritto doganale.". Com'è noto nello stesso senso parlò il governo inglese.

ordinò che gl'interessi commerciali tedeschi in quelle isole fossero posti sotto la protezione dell'impero; come si sarebbe potuto fare riguardo a qualsiasi territorio non occupato. " Il governo tedesco fu sempre pronto a rispettare i diritti acquisiti dei terzi, ma bisogna che li conosca ed esamini „¹. Il governo spagnuolo non ha citato alcun atto anteriore di autorità nè di presa di possesso, che possa indicare l'intenzione sua di rendere effettivi e percettibili agli occhi delle altre nazioni quei titoli alla sovranità sulle Caroline che invoca oggi. Lo stabilimento di missioni effettuato là nel secolo scorso dal padre Antonio Cantova non può essere considerato come un atto di presa di possesso, tanto più che la Spagna lasciò impunito l'assassinio di quel missionario e del suo seguito. Non può dunque darsi a quella missione un carattere di occupazione, nè per le due isole, nè per tutto un arcipelago la cui estensione è di 1600 leghe marine. Gli atti stessi che il governo spagnuolo cita come omessi ultimamente da lui provano che, perfino agli occhi suoi, non esisteva in precedenza quella sovranità, altrimenti non avrebbe avuto bisogno di emetterli. O che forse un governo prende due volte possesso dello stesso paese? Il governo della Spagna, dopo scoperte le isole, non solo non ha mai manifestato l'intenzione sua di esercitarvi sovranità, ma le ha invece lasciate alla loro sorte senza neppur conservare con loro i rapporti coltivati con altre nazioni marittime.

Le dichiarazioni positive del ministero spagnuolo fatte nel 1884 hanno consacrato che la Spagna, pel passato, non credeva di possedere dei diritti di sovranità su quelle isole. Dal dispaccio infatti di Sir A. Layard in data 11 Novembre 1876² si scorge che il presidente del consiglio dei ministri, sig. Canovas del Castillo, dichiarò a parecchie riprese nel 1876 che la Spagna non reclamava alcun diritto di sovranità sulle isole. È in conformità appunto di questo, che il governo spagnuolo, nel 1875, diè ordine al suo console di Hong-Kong di astenersi nell'avvenire da ogni pretesa rapporto ai bastimenti esteri che trafficavano nell'arcipelago delle Caroline. Que-

¹ Nota tedesca del 1 ottobre 1885.

² Pubblicato nel *Blue Book* del 1882 N.º 3508.

st'ordine prova ancora una volta aver la Spagna essa stessa riconosciuto e stabilito che, avanti al diritto internazionale, le Caroline e le Palaos dovevano considerarsi come *terrae nullius*.

L'analogia che cita la Spagna colle isole Soulou, le è contraria. Ci sono volute infatti negoziazioni durate molti anni e convenzioni internazionali per far riconoscere e sanzionare dal diritto pubblico una sovranità che la Spagna reclamava senza averla mai esercitata: e non è che secondo i termini del protocollo del 7 marzo 1885 che essa è stata stabilita. Non esisteva dunque la sovranità *ab antiquo* della Spagna su quelle isole: quella nazione non avendone ottenuto il riconoscimento che con un recente trattato.

Nel 1882 una spedizione inglese andò alle Palaos e castigò quegli indigeni che avevano commesso delle iniquità contro dei naufraghi inglesi. Il governo spagnuolo lasciò compiere quell'atto di autorità senza protestare, come pur avrebbe dovuto, essendochè costituiva una flagrante violazione dei diritti della Spagna.¹ Perchè non lo fece? Essa si limita invece a dare un significato, che il governo tedesco non sa riconoscere, alla petizione degli abitanti dell'isole di Jap colla quale pregavano il governo delle Filippine d'inviare loro un prete ed un impiegato. Essi promettevano, è vero, di ubbidire al governo spagnuolo, ma questo dimostra che prima non lo facevano. I voti stessi espressi al comandante del *Velasco* di essere sottoposti alla sovranità della Spagna sono una prova patente che, per gl' indigeni, questa sovranità prima non esisteva. Manca inoltre la testimonianza autentica che la sottomissione siasi effettuata in quel momento. Il trattato segnato a bordo del *Velasco* dal capo di Koror

¹ Nel 1869 il capitano inglese Cheyne fu assassinato a Koror. Il re di colà accusato di questo delitto fu decapitato per ordine del capitano Stevens comandante della nave inglese *Persens*. Più tardi la cannoniera britannica *Lily*, comandante Grover, si recò a Babelthuap per punire il re del saccheggio commesso a danno dei naufraghi della nave *Lilla*. Al re fu imposto un riscatto in grande quantità di pesce secco da consegnare ad una data epoca. Avendo mancato all'impegno preso, il Governo fece bruciare il palazzo reale ed alcune case dei notevoli dell'isola. Allo stesso modo fu punito il re Ankassar complice di Araklaye.

e da quello di Artingol mostra di aver avuto per scopo piuttosto il ristabilimento della pace tra Abathule ed Araklaye che non la loro sottomissione alla sovranità della Spagna. Questi re non avrebbero del resto potuto disporre che dei piccoli territori formanti il loro stato. La spedizione del *Velasco*, l'ordine inviato al capitano generale delle Filippine per la presa di possesso della isola di Jap; la menzione fatta nella *Gazzetta di Madrid* del 27 Luglio 1885 di un credito richiesto per lo stabilimento del governo in quell'isola: tutto dimostra che l'atto di occupazione al quale il governo spagnuolo aveva intenzione di procedere si trovava allo stato di progetto. Se il governo tedesco riconoscesse ora i diritti *ab antiquo* della Spagna su quelle terre, si esporrebbe quasi al sospetto di aver sostenuto nel 1875 una causa ingiusta.

Dopo l'occorso in quell'epoca il governo tedesco aveva diritto di credere che, dato il caso, la Spagna l'avrebbe prevenuto dell'intenzione sua di occupare le Caroline. * Nega dunque la Germania i diritti *ab antiquo* della Spagna, tanto più, che nel caso concreto, per diritto internazionale, non si riconosce la distinzione tra sovranità di *diritto* e di *fatto*. Non esiste realmente che una sola sovranità, e però, quando la Spagna dice che non ha esercitato la sovranità di fatto, confessa che le è mancata in ogni tempo ogni sovranità. „¹ Resterebbe finalmente a dimandare se la spedizione di Manila non sia partita in seguito alle comunicazioni tedesche, per prevenire un'occupazione tedesca di Jap e di altre isole. Ciò che proverebbe sempre più che, anche per questo lato, non esiste priorità di occupazione.

* * *

Come si scorge dal fin qui detto, la Germania negava i diritti antichi di sovranità della Spagna sulle Caroline e le Palaos, e neppure era troppo disposta ad ammettere la priorità della recente occupazione di Jap.

¹ *Note cit.*

Le ragioni allegate erano però tali da legittimare il suo rifiuto? Era questo appunto ciò che il governo spagnolo contestava. Notavasi innanzi tutto " che dal principio dello scorso secolo fino ad oggi, non vi è trattato di geografia, nè atlante, nè almanacco di Gotha che non abbia compreso gli arcipelaghi in questione tra le possessioni spagnuole „. Alcuni geografi li chiamarono anzi nuove *Filippine*. Lo Sheler nel suo atlante, segna il gruppo delle Caroline collo stesso colore giallo come le altre possessioni spagnuole dell'Oceania Occidentale. L'*Illustrirte Zeitung* dal canto suo, non più tardi del 4 aprile 1885, notando tutte le colonie europee, indica come appartenenti alla Spagna, nel Pacifico l'*arcipelago di Solò*, le *Filippine*, le *PALAOS*, le *Mariane* (o *Marianne*) e le *CAROLINE*.¹ Questo, osservavasi essere assai giusto. Le isole Caroline vennero infatti a far parte dei possedimenti spagnuoli. I naviganti spagnuoli le scoprirono e ne presero possesso a nome del governo „.²

L'arcipelago delle Caroline³ situato al sud delle *Mariane* è diviso in tre grandi sezioni: isole *orientali*, *centrali* e *occidentali*, o di *Palaos*. Il 22 agosto 1526 Toribio Alonso di Salazar scoprì l'isola *S. Bartolomeo* (indigeno *Tarugni*) che è la prima scoperta nell'arcipelago delle Caroline nella parte NE. chiamata presentemente *Marshall*. Alvaro di Saavedra riconobbe nel 1528 i gruppi occidentali di *Ulevi* od *Uluti* e l'isola *Jap* o *Uap* che chiamò isole *dei Re* perchè scoperte il 6 gennaio. Scoprì pure le isole di *Ruk* à *Hogoten* e nel settembre 1529 quelle di *Ualan* e *Tugulo* e le altre che nominò *Pintados* (*Arecifes* ed *Orolong?*). Ruy Lopez de Villalobos scoprì l'arcipelago del *Corallo* e giunse nel 1543 alle isole dette *Arecifes* e di

¹ Nel *Manuale di Geografia Moderna Matematica, Fisica e Descrittiva* di G. L. Bevan, traduzione italiana, Barbèra editore, Firenze, 1879, manuale usato nelle scuole d'Italia, alla pag. 214, sotto il titolo *Europa-Spagna*, trovasi scritto quanto segue: *Possessi Coloniali*: 1. In *Africa*..... 2. Nelle *Indie occidentali*..... 3. In *Asia ed Oceania*. Metà circa delle isole *Filippine*, le isole dei *Ladroni* o *Mariane*; le isole *Caroline* e parte di *Borneo*.

² *Dispaccio Spagnuolo*, Nota del 12 agosto, del 10 settembre e *Memorandum* del 10 ottobre 1885.

³ *Micronesia*.

Malaga che sono le vere *Palaoa*. Lopez di Legazpi governatore delle *Filippine* scoprì parecchie isole nella *Nuova Spagna* il 1 dicembre 1564. Il 9 gennaio dell'anno seguente s'impadronì dell'isole detta dei *Barbuti* e di quella chiamata *Guam* od *Uam* nell'arcipelago dei *Ladroni*. Questo nome fu poi cambiato dai missionari in quello delle *Mariane* in ossequio alla protezione accordata loro da Maria Anna di Austria moglie di Filippo IV. Avendo poi il pilota Francesco Lezeano visitato nel 1686 un'isola grande (probabilmente *Falalep* nel gruppo delle *Ulebi*) che chiamò *Carolina* in omaggio al re Carlo II allora regnante in Spagna, la denominazione si estese a tutto l'arcipelago, quindi le *Caroline*.

* * *

Prima di andare oltre vuolsi avvertire che, nei secoli XV e XVI, i modi di acquisto di possesso differivano assai dagli odierni. Allora predominavano le idee religiose ed il desiderio di spandere il cristianesimo e la civilizzazione che da lui deriva. Quindi i missionari, questi umili, disinteressati ed intrepidi propagatori del Vangelo erano assai spesso i primi attori o testimoni immediati delle scoperte, ed erano sempre quelli che prendevano di fatto possesso delle nuove terre, piantandovi per emblema di vero possesso l'augusto segno di nostra redenzione. Essi non perdonavano nè a fatiche, nè a dolori, ed erano ben lieti quando, col loro sangue, inaffiavano quelle terre che avevano conquistato palmo a palmo per i sovrani della terra, perchè questi però ne facessero omaggio al re del cielo. Lo stabilimento di una missione e la predicazione del cristianesimo erano dunque allora atti di acquisto di sovranità così validi ed efficaci come le formalità di altra specie colle quali le autorità civili e militari usavano affermare i propri. Ecco perchè i monarchi affrettavano dai Papi la legittimazione del proprio dominio sopra le terre scoperte o da scoprirsi. Quindi le bolle di Nicola V, di Sisto IV, di Alessandro VI. ¹ Le Missioni si organizzavano sotto la protezione

¹ V. articolo da me pubblicato nella *Rassegna Italiana*, 15 ottobre 1885, *Arbitrati e Mediazioni Papali*, pag. 26, 27.

del governo della metropoli o delle autorità coloniali più vicine che facilitavano i mezzi, fornivano navi, e davano fino i soldati che dovevano servire di scorta e protezione. Così si stabilirono le missioni nelle isole Mariane e così pure nell'arcipelago delle Caroline.

I re di Portogallo e di Spagna, con un trattato firmato a Tordesillas il 7 Giugno 1494, diedero alle conseguenze dell'intervento pontificio un carattere laico ed internazionale. La corona di Portogallo poi in un conflitto di demarcazione di confini, sorto nel 1521 venne, con un trattato segnato a Saragozza nel 1529, a riconoscere la Spagna come legittima posseditrice delle isole situate all'*Est* del meridiano delle *Mariane*.

Nell'art. 21 di quel trattato leggesi: “ S. M. l'edellissima cede a favore di S. M. cattolica tutto..... il diritto che possa avere o presentare al dominio delle isole *Filippine* e *Mariane* e le altre che in quelle parti possiede la corona di Spagna, rinunziando quella di Portogallo a qualsivoglia azione o diritto che possa avere o promuovere per il trattato di Tordesillas del 7 Giugno 1494... ”. I trattati poi del 1750 e 1777 eliminarono l'ostacolo posto nel trattato di Saragozza alla dominazione coloniale della Spagna nel Pacifico, riconoscendole “ l'appartenenza delle isole *Filippine*, delle *Mariane* e delle altre, cioè di tutte quelle situate all'Ovest di quel meridiano. ”¹

Nelle terre sulle quali i re di Portogallo cedero a quei di Spagna i diritti che potevano spettar loro, i missionari, predicando la religione, rappresentarono l'autorità della Spagna e l'esercizio del suo dominio.

“ Durante tre secoli, osserva il governo spagnuolo, nessuna nazione pensò di contraddire ai nostri titoli; il tempo finì di sanzionarli. ”² Ora perchè questo improvviso cambiamento? Sono forse intervenuti nuovi fatti capaci di distruggere gli antichi diritti di sovranità? No: è il contrario invece che è occorso: ai passati si sono aggiunti nuovi eventi che hanno rafforzato, non indebolito e tanto meno distrutto quei diritti.

¹ V. Nota Spagnuola del 10 Settembre 1885.

² Nota Spagnuola del 10 Settembre e Memorandum del 10 Ottobre 1885.

Le prove della Sovranità della Spagna nell'arcipelago non vennero mai meno, come non venne meno l'affettuosa sottomissione degli abitanti. " Così tra il 1881 e 1882, essendosi perduta in quei paraggi la goletta spagnuola *S. Agostino*, gli abitanti delle isole manifestarono il desiderio che vi si stabilisse un governo ed un'amministrazione spagnuola. „ ¹

Nel 1885 il vapore *Velasco*, percorrendo quelle isole, accolse a bordo in Koror due re nemici; ricevette da essi il riconoscimento della sovranità del re Alfonso XII e concertò fra essi un trattato di pace e di amicizia. ²

Come poi, fin dal 29 Settembre 1884, gli abitanti di Jap si erano spontaneamente rivolti all'autorità superiore delle Filippine, facendo istanza perchè si creasse in quell'isola una dipendenza del governo generale con missionari cattolici, affine di stabilirvi ed estendervi il potere civile e religioso della Spagna, e come il governatore generale aveva dato parte dell'istanza il 26 Ottobre 84 al ministero di Oltremare, questo, il 22 Gennaio 1885 approvò la creazione in Jap di uno stabilimento analogo a quelli di Siassi e di Bengao.

Il 9 Febbraio dello stesso anno il ministro di Stato manifestò la conformità sua a quella dei ministri della guerra e della marina, e dichiarò urgente il portare ad effetto quella proposta. ³ Con telegramma 4 Marzo il governatore generale delle Filippine fu autorizzato a prendere possesso effettivo dell'isola di Jap nella forma proposta lo scorso Gennaio. Il 9 Giugno il governatore generale presentò per l'approvazione una copia del decreto sull'organizzazione del governo che si andava a creare nelle dette isole e che si chiamerebbe governo delle isole Caroline e Palaos. Esso sarebbe esercitato da un capo od ufficiale dell'armata con le stesse attribuzioni dei governatori politico-militari dei distretti di Mindonao, la Paragua, e Basilan con gli ausiliari necessari ed una missione amministrativa dei padri Agostiniani Scalzi. L'occupazione può dunque considerarsi

¹ Nota e Memorandum cit.

² V. documenti a pag. 9.

³ Vedi primo documento a pag. 6.

come realmente realizzata fin dal 4 Marzo del decorso anno. Trattandosi di una misura tanta complicata, che esigeva le disposizioni di tutti i ministeri rispetto ai vari rami dell'amministrazione Spagnuola, che dovevano essere rappresentati in Jap; le fasi per cui l'affare passò, possono giustamente considerarsi come una serie di atti di occupazione virtuale inseparabili gli uni dagli altri. " Ciò dimostra che la Spagna era pronta ad occupare definitivamente l'isola e così dar forma più concreta ai suoi diritti di sovranità. Per grande però che fosse l'interesse di compiere l'impresa, e la rapidità nel mandarla ad effetto, questa non si riduceva nè doveva ridursi ad un semplice innalzamento di bandiera senz'altri precedenti che dimostrassero la ferma volontà di stabilirsi colà. „ ¹

E qui calza una riflessione. Nella scienza giuridica il possesso è ritenuto come manifestazione di animo di esercitare un diritto. Coi vari atti di occupazione la Spagna intendeva di dar forma all'esercizio del suo " diritto „ di sovranità, e dava a questa la necessaria esplicazione. Gli antichi diritti spagnuoli erano la fonte e l'origine degli atti di occupazione, la base e la spiegazione di una condotta e di fatti che non si possono studiare senza scorgere subito la relazione tra l'occupazione recente e l'antica sovranità della Spagna. La volontà di colui che vuol possedere è qui un elemento importantissimo, come del resto lo è in tutti gli atti concernenti l'acquisto di proprietà. Tutti i giuristi sono su ciò d'accordo. Il governo Spagnuolo, in epoca anteriore alla protesta tedesca, preparava una spedizione per stabilirsi nelle isole, affine di effettuare un *possessione* che ponesse il *sugello* e *completasse* la sua sovranità. Il governo tedesco invece, in una data posteriore, dichiarava di voler fondare un protettorato; e mentre la Spagna si appoggiava sulla sua sovranità, la Germania aveva ricorso agl'interessi da tutelare dei commercianti tedeschi stabiliti colà. Il diritto della Germania si presentava dunque come assai meno lato e comprensivo: l'intenzione sua non era di possedere la cosa ma di proteggere i suoi commercianti.

¹ Nota e Memorandum etc.

Nella lettera imperiale di protezione per la Compagnia della Nuova Guinea firmata a Berlino il 17 maggio 1885 e riprodotta nel *Reichsanzeiger* del 21 si scorge quanto precarie e soggette a cambiamenti siano le basi messe nelle dichiarazioni di protezione e come esse dipendano sempre da condizioni relative ed incerte. L'innalzamento della bandiera tedesca sulle Caroline significava dunque assai poco, se significava la mente della Germania di esercitarvi protezione. Se la Spagna si fosse contentata di sì poco avrebbe potuto farlo durante la permanenza colà del *Velasco*. La Spagna invece ricorreva alla spedizione di Manila coll'intento di provvedere alle necessità del commercio universale anche a costo di grandi sacrifici. Il diritto, l'intenzione ed il fine delle due prese di possesso sono dunque assai diversi. Che se volesse farsi quistione sulla priorità d'intenzione, basterebbe riflettere all'epoca nella quale il governo spagnuolo espresse con decreto la volontà sua di erigere un governo generale per le Caroline e le Palaos. Gli atti che seguirono e che costituiscono una serie non mai interrotta provano sempre meglio l'intenzione del governo. Che se il comandante del *S. Quintin* si ritirò ad un dato momento, ciò fu per evitare un conflitto fra i due governi, lasciando sempre incolumi i diritti acquisiti dalla Spagna in forza della sua precedenza in Jap.

Il comandante tedesco non poteva ignorare i passi fatti dall'autorità spagnuola per prendere ostensibilmente possesso di quell'isole. Tre giorni prima dell'arrivo dell' "*Illis* ", si ha il fatto culminante e decisivo dell'arrivo e dello sbarco del governatore spagnuolo delle isole, con animo di effettuarne l'occupazione ufficiale. La scelta dei terreni, lo sbarco degli effetti, i preparativi per fondarvi stabilimenti etc. costituivano tanti atti di possesso più efficaci che non il semplice innalzamento di una bandiera. La Spagna aveva emesso atti sufficienti a dimostrare il suo volere; l'innalzamento di un'altra bandiera non poteva quindi turbarla: ella era forte del suo diritto.

Al che vuolsi aggiungere, che gli atti di autorità emessi dalla Spagna per manifestare l'intenzione sua di rendere effettiva e percellibile agli occhi delle altre nazioni la sua sovranità, furono tali da non poter passare inosservati agli occhi di qualsiasi. Basterà

rammentare oltre il già detto di sopra, che la decisione presa dalla Spagna di creare un governo generale nell'arcipelago di Jap con il relativo assegno di crediti, fu pubblicata sulla *Gazzetta di Madrid* con un anteriorità notevole alla proposta di protettorato da parte della Germania. La creazione del governo fu di più pubblicata, molti mesi prima di effettuarsi, sui giornali officiosi di Manila dove esiste un'agenzia consolare tedesca, e dove sono stabilite molte importanti case di commercio della stessa nazione. I preparativi della spedizione furono pubblici e noti a tutti, durante due o tre mesi prima che il governo tedesco formulasse la sua proposta: e gli stessi giornali tedeschi ne parlarono. Non poteva dunque esistere dubbio in alcuno circa l'intenzione della Spagna di fare atto di sovranità effettiva.

* * *

Ma, si oppone, la Spagna con la sua effettiva installazione a Jap, riconosceva non esistere prima in quei luoghi la sovranità sua, giacchè non si può acquistare una cosa che già si possiede. A ciò si risponde che lo scopo della Spagna non fu quello di occupare il territorio delle Caroline per mantenervi la sua sovranità, e neppur tale fu lo scopo della installazione definitiva di un' autorità fissa. La Spagna infatti non dubitò pure un'istante della bontà del suo diritto. Le circostanze però fecero sì che quella installazione producesse un'occupazione effettiva nel modo appunto preteso dalla Germania. L'occupazione fu dunque casuale, ma non meno efficace per distruggere le pretese tedesche. La Spagna del resto non sostiene di aver esercitato sin qui la sovranità effettiva; ciò che sostiene invece è, che, qualora dovesse esercitarsi colà una sovranità europea, non potrebbe da nessuno esserle disputata la priorità dei suoi diritti tradizionali e molto meno dopo manifestata nella *Gazzetta Ufficiale* l'intenzione sua di esercitare immediatamente la sua sovranità colla spedizione. Quando tra la Spagna e l'Inghilterra si trattò della questione intorno a Jolò e Borneo, l'Inghilterra, rispondendo alle pretese della Spagna fondate su recenti stipulazioni celebrate col Sultano di Jolò, dichiarò, che, " in virtù dei diritti tradizionali che credeva

avere sopra certa parte del continente delle isole, se la sovranità e protettorato della medesima dovesse assumersi da qualche potenza europea, la priorità della sovranità dell'Inghilterra sarebbe evidente, senza che questa si riconoscesse previamente obbligata a nessuna occupazione ufficiale effettiva „¹. Questa dottrina dell'Inghilterra fu sempre praticata costantemente nel diritto positivo internazionale. Nè questo è il primo caso di nazioni civili che posseggono territori senza mai averci esercitato un'autorità di fatto. Fu solo nella conferenza di Berlino che si stabilì di riunire il principio con il fatto; ma dal testo e dalle dichiarazioni espresse nel trattato si rileva come il tutto si limitasse a certe parti della Costa dell'Africa Occidentale.² Era tanto poco vero dunque che esistesse prima questo principio di diritto internazionale, che, per farlo esistere rapporto all'Africa, è stato necessario fissarne la massima speciale in una conferenza europea. Non si poteva quindi pretendere che la Spagna fosse obbligata ad annunziare ufficialmente e previamente l'intenzione sua di occupare effettivamente le Caroline, giacchè non formavano parte dell'Africa. Perchè dunque la Spagna ne avesse parlato, occorreva che la Germania avesse manifestato le sue pretese alla sovranità in quell'arcipelago. Si sapeva invece dalla nota del 1875 che essa rispetterebbe le altrui colonie e possedimenti. E si sapeva ancora che “ nell'accettazione e cooperazione della Spagna alla conferenza di Berlino, nell'accedere e firmare le nuove regole di diritto pubblico, nel prestare il suo consenso e riconoscerle valide ed obbligatorie rispetto alla Spagna, si pose da questa per previa condizione che non si dovevano discutere i suoi diritti di sovranità „³ La Germania accettò: or bene la sua attuale pretesa di protettorato si oppone a

¹ Dispaccio al plenipotenziario inglese a Madrid, sig. Velt, 20 maggio 1879, *Blue Book*, N.º 146.

² Capo IV. Art. 34-35. “ Les puissances signataires du présent acte reconnaissent l'obligation d'assurer dans les territoires occupés par elles sur les côtes du continent africain, l'existence d'une autorité suffisante pour faire respecter les droits acquis et, le cas échéant, la liberté du commerce et du transit dans les conditions où elle serait stipulée. „

³ Dispaccio spagnuolo 12 agosto 1885. Memorandum Id. 10 ottobre Id.

quell'accettazione che limitava il tutto ad alcune parti del territorio africano.

* * *

Quanto poi alle note tedesche ed inglesi del 1875, note dalle quali in un certo senso il governò imperiale ha fatto dipendere la sua recente azione, è da riflettere che, in realtà, quelle note non potevano avere alcun significato per un'azione successiva, e tanto meno obbligatoria, dei due governi. Che cosa infatti si faceva con quelle note?

Si protestava contro l'imposizione di certi vincoli e diritti che colpivano il commercio inglese ed il tedesco. La ragione della protesta era la mancanza assoluta di autorità spagnuola nelle isole Caroline e Palaos, il grande pregiudizio per i bastimenti mercantili esteri di dover far sosta ai punti aperti al traffico nell'arcipelago delle Filippine prima di approdare alle Caroline ed alle Palaos, ed infine l'ingiustizia di pagare diritti non legittimati da spese, e da sacrifici da parte della Spagna, per sostenere servizi amministrativi utili al commercio universale. * Solo come accessorio si faceva obiezione alla sovranità della Spagna; la quale, nella nota tedesca, era eccitata a stabilire in quell'isola dei servizi ufficiali riputati necessari. Fuori di ciò il principio della sovranità della Spagna non ha mai formato oggetto esclusivo di una comunicazione inglese o tedesca. ¹ Non si è dubitato dei suoi titoli; nè si è chiesta la loro esibizione od esame; ciò che avrebbero fatto le due potenze se la negazione assoluta della sovranità della Spagna fosse entrata qualche volta nei loro propositi. Le note si limitarono al senso supposto, nè possono avere una importanza maggiore. Esse sono poi abbastanza differenti fra loro per non poterle considerare come una nota comune e molto meno come un accordo permanente. Verso la stessa epoca, le due potenze misero in dubbio la sovranità della Spagna sulle isole Jolò, ma la riconobbero nel protocollo del marzo 1885

¹ *Memorandum cit.*

in cambio della soddisfazione che in quel protocollo si dava alle pretese della Germania e della Gran Bretagna quanto alla libertà di commercio e di navigazione e l'acquisto di beni immobili da parte dei sudditi di ambedue i paesi. Errò forse il governo spagnuolo se da questo riconoscimento trasse la convinzione che la quistione relativa alle Caroline e Palaos restava risolta *ipso facto* in ugual modo? E non erano identici gli elementi che entravano in ambedue le quistioni, identici i desideri e le tendenze che animavano così gli uni come gli altri? E che cosa potevano chieder di più i governi inglese e tedesco, se non di godere nelle Caroline e Palaos delle stesse facoltà ottenute per Jolò?

* * *

Quanto finalmente alla conversazione dal Canovas tenuta il 13 novembre 1876 coll' inviato plenipotenziario inglese, essa riguardava la libertà di commercio in certi arcipelaghi del pacifico occidentale. In quella occasione " il Canovas non disse già che la Spagna non aveva mai reclamata la sovranità sua *assoluta* sull' arcipelago delle Caroline: il suo discorso si limitò alla sovranità *effettiva* „ ¹. Nè era del resto il Canovas quegli che, a quell' epoca, aveva un carattere speciale per parlare di quella quistione. Quel carattere lo aveva allora il ministro di Stato Calderon Collantes.

Nè si potrebbe poi mai supporre che un uomo così eminente quale il Canovas ignorasse la geografia del suo paese ed il consenso universale sui diritti storici della Spagna. Mal s'invoca dunque quella conversazione per negare i diritti di quest' ultima. La quale neppure è vero che siasi decisa all' occupazione effettiva solo quando ha saputo del protettorato tedesco. I preparativi per quella occupazione da parte del governo spagnuolo furono fatti, come già si vide, in tempo assai anteriore. Chè più? la spedizione spagnuola era disposta a partire, sarebbe anzi partita prima della notificazione del protettorato, ove alcuni interessi materiali non vi si fossero, suo malgrado, frapposti.

¹ *Memorandum cit.*

Giudichisi da ciò come la Spagna potesse accogliere l'annuncio di quel protettorato.

* * *

Da quel che siamo venuti esaminando fin qui si scorge quanto ardua fosse la quistione e come da una parte e dall'altra si affacciassero delle ragioni assai gravi. Alcuni punti specialmente vi hanno che non possono non richiamare grandemente, al pari della nostra, l'attenzione del lettore.

Certo il comandante tedesco non poteva pretendere d'ignorare il perchè della permanenza del *S. Quintin* nelle acque di Jap in precedenza all'arrivo dell'*Ittis*. E, se non altro, quelle informazioni che il re di Koror diede a lui dovevano valere ad illuminarlo in proposito. Quella successione di atti emessi già prima dal governatore spagnuolo a Jap, ci sembra costituissero una serie di fatti destinati appunto a provare la volontà della presa di possesso, che anzi, costituivano già una virtuale presa di possesso, la quale escludeva ogni dubbio sulla priorità dell'occupazione. Quindi non si veniva ad opporre loro, per invalidarli, l'innalzamento della bandiera tedesca. Il Bluntschli, se non erriamo, è chiarissimo su tale proposito: “ *La semplice intenzione, scriv' egli, di prendere possesso, ed anche l'espressione simbolica, formale, come anche una presa di possesso provvisorio, sono insufficienti* ¹. La presa di possesso (la vera) consiste nel fatto di *organizzare politicamente* la contrada scoperta, congiunta all'*intenzione di esercitarvi il potere nell'avvenire*. Il fatto di *piantare una bandiera* od altri emblemi sul suolo scoperto, può servire ad indicare l'intenzione di prenderne possesso, ma non può tener luogo di autorità realmente costituita „ ². Ora che vi fosse l'intenzione nel governo spagnuolo di *esercitare il potere nell'avvenire* a Jap *organizzando politicamente* quella contrada, non può esser

¹ *Bluntschli. Le Droit International codifié: Traduit de l'Allemand par M. C. Lardy, Troisième édition revue et très augmenté. Paris, Guillaumin et C.^{ie} — Souveraineté du Territoire, Art. 278.*

² *Id. Art. 278. Remarque, 1. p. 175-76.*

messo in dubbio da alcuno. Basta rammentare i preparativi della spedizione di Manila; i poteri dati al nuovo governatore; il personale che l'accompagnava, ed il carico delle navi. Basta rammentare ancora quanto diverse fossero l'intenzione ed il fine dei due paesi che movevano al possesso delle stesse terre. Ma andiamo innanzi. "La sovranità dei territori, osserva il Bluntschli, che non fanno parte di alcuno stato si acquista colla *presa di possesso* di quelli per parte di un determinato stato „¹. Ma può egli sostenersi che Jap, che le Caroline non facessero parte di alcuno stato? E perchè non considerarle almeno come dipendenti dal governo generale delle Filippine? Ed allora avevano essi diritto i coloni tedeschi d'invo-care la protezione tedesca?

"La presa di possesso, continua il Bluntschli, può essere operata dai particolari in nome o sull'ordine dello stato, ma a *condizione* che i coloni *organizzino* dei poteri pubblici nel paese recentemente occupato. Se i coloni hanno agito senza poteri, i loro atti debbono essere ratificati dallo stato da cui dipendono. Uno stato ha evidentemente il diritto di costituirsi senza la ratifica di un altro stato. Questo sarà il caso quando gli emigrati, per esempio, andranno a fondare uno stato su di un' *isola disabitata*, come l'hanno fatto i Norvegi in Islanda al *medio evo*. Ma se dei *nuovi stati* possono giungere a costituirsi in questo modo, a più forte ragione si dovrà *riconoscere l'estensione* analoga del territorio di stati già esistenti. „² Ora qui ci pare si debba riflettere innanzi tutto che non si trattava d'isole disabitate. In secondo luogo che i coloni tedeschi non avevano organizzato alcun potere pubblico a Jap. Non era dunque una ratifica che essi chiedevano alla Germania, ma una protezione. Qui però risorge la quistione se dovesse o no considerarsi Jap come una dipendenza del governo generale delle Filippine, e riconoscerlo per conseguenza come l'*estensione* del territorio di uno stato già esistente; nel qual caso i coloni tedeschi non avrebbero avuto alcuna ragione di rivolgersi alla Germania. Ma sia come si vuole, un fatto

¹ *Oeuv. cit.* Art. 278, p. 175.

² *Oeuv. cit.* Art. 279, remarque 1. p. 176.

resta sempre: fatto per lo meno assai singolare: quello cioè che la Spagna abbia fatto correre un così lungo lasso di tempo senza fare atto speciale di autorità sulle Caroline e le Palaos: che abbia tollerato anzi che un'altra nazione, l'Inghilterra, sia andata là a castigarvi persone sulle quali era la Spagna appunto che doveva avere ingerenza. È vero che quell'atto dell'Inghilterra non fu che momentaneo e che essa si ritirò subito dal territorio; ma pure siamo d'avviso che la Spagna fosse troppo indulgente. La riparazione infatti era pel tramite suo che doveva ottenersi dall'Inghilterra, e se allora si fosse fatto così, forse si sarebbero evitate altre più gravi conseguenze. Ma la Spagna non previde o non si curò di provvedere e rimase nell'inazione anche quando la Germania, colla nota del 1875, l'invitava chiaramente a fare atto di sovranità effettiva nelle Caroline. È vero che tutto questo poteva scusarsi in parte colla certezza che aveva del suo diritto, in parte colle malaugurate turbolenze che travagliarono per lungo tempo quella cavalleresca nazione e che le impedirono di pensare alle dipendenze lontane — troppo le davano noia i dipendenti vicini —; ma pure l'imparzialità vuole che si riconosca come essa avrebbe dovuto essere assai più attiva e preveggente. Pur finalmente quando seppe del progettato protettorato tedesco essa si svegliò dal profondo suo sonno. La corda del sentimento nazionale vibrò fortemente; gli animi si eccitarono ogni giorno più, e poco mancò che una guerra terribile non venisse a funestare l'Europa. Fu allora che Germania e Spagna diedero un esempio di grande abnegazione e di profondo senno politico. Mentre l'una appunto perchè fortissima poteva essere consigliata ad atti di prepotenza e l'altra ad una violenta reazione; ambedue ristettero e convennero in perfetta buona fede di rimettere ad altri lo scioglimento della loro contesa.

Da una parte un re giovane di anni, ma maturo di senno, il quale preferisce correre il pericolo della impopolarità, andar quasi contro la corrente, piuttosto che esporre il suo paese ad un disastro. — Con quest'atto nobilissimo ha chiuso la sua troppo breve vita Alfonso XII la cui memoria vivrà soave e imperitura nell'animo del

suo popolo. — Dall'altra un vecchio imperatore, carico d'allori guerreschi e di gloria, il quale rinunzia a tentare le sorti della guerra, comprime maestrevolmente le ambizioni del suo popolo, e rinunziato alla forza materiale, chiama a sciogliere la quistione, la più innocua e salutare delle forze, la forza morale. E, fortunati ambedue, questi monarchi sanno possedere due grandi ministri i quali, non facendosi guidare da passioni o da ambizioni personali, comprendono perfettamente gli elevati sentimenti dei loro principi, li assecondano, e concordano nel proclamare che non è nè col ferro nè col fuoco, ma col senno, colla prudenza, coi buoni uffici di un terzo che vuole risolversi l'intricato nodo.

Già in una nota del 31 Agosto al suo rappresentante a Madrid il governo imperiale così si esprimeva:

“ Si le but d'arriver par cette voie amicale à une entente ne peut pas être atteint, le gouvernement impérial sera disposé à abandonner la décision sur la question de droit surgie entre les deux puissances, à l'arbitrage d'une puissance amie des deux gouvernements. „

Ma quale sarà questa potenza amica? È chiaro che *essa doveva* essere tale da ispirare uguale fiducia ai due governi, da essere accettata specialmente alla Spagna, la quale pareva poco disposta a rimettere in altrui mani interessi che giudicava sacrosanti. La maturità di consiglio, il tatto, il senno, la giustizia ed imparzialità di questa potenza arbitra dovevano essere così patenti a tutti da imporsi al primo suo nominarla. Il principe di Bismarck sapeva che questa potenza esisteva, aveva anzi veduto dalla storia che per lunghi secoli essa aveva sempre esercitato le parti di arbitra o di mediatrice, e che le sue decisioni, i suoi consigli erano stati santamente eseguiti evitando così lunghe contese e funesti spargimenti di sangue.

Esso sapeva ancora che questa potenza non era guidata da ambizioni terrene, che quindi non aveva bisogno di accattare il favore di questa o di quella nazione, di questo o di quel principe: che l'azione sua indipendentissima s'ispirava invece a principi inaccessibili ad ogni umana passione. E sapeva ancora che l'uomo nel

quale questa potenza attualmente s'incentra formava l'ammirazione del mondo per la elevatezza della sua dottrina, per la purità della sua vita, per il suo grande sapere, per il suo senno politico, per la sua maravigliosamente saggia moderazione. Era a lui dunque, al Papa non ad altri, che bisognava rivolgersi.¹ Questo intuirono perfettamente la Germania e la Spagna. Quindi il 23 settembre il rappresentante tedesco a Madrid Conte de Solms inviava al ministro di Stato spagnuolo la seguente comunicazione:

* M. le Marquis. — Mon gouvernement m'a chargé par un telegramme en date d'hier, et j'ai l'honneur de demander officiellement à Votre Excellence si le gouvernement royal d'Espagne accepterait la médiation ou l'arbitrage de Sa Sainteté le Pape, dans le cas où, par la voie de négociations directes on ne pourrait pas parvenir à une entente sur la question des Iles Carolines et de Palaos. Le profite etc: Comte de Solms. „

E di rimando il ministro di Stato Spagnuolo così rispondeva:

* Eccellentissimo Signore, Signor mio.

Ho ricevuto la nota che V. E. ha favorito inviarmi in questo giorno, interrogandomi ufficialmente per incarico del suo governo se questo di S. M. il Re di Spagna accetterebbe la mediazione o l'arbitraggio di Sua Santità nel caso in cui, per via di una negoziazione diretta, non fosse possibile di venire ad un accordo intorno alla questione delle Isole Caroline e Palaos. Il governo di S. M. senza perdere la fiducia in un risultato soddisfacente per ambedue i paesi dalle negoziazioni dirette intavolate tra i due governi intorno a questo affare, si presterebbe volentieri, — nel caso disgraziato che l'esito di quelle non corrispondesse all'amichevole intervento con cui dall'una e dall'altra parte si agisce per portarle a fine — ad accettare la mediazione di S. S. il Papa Leone XIII, poichè le alte e rilevanti qualità che adornano il Sommo Pontefice, e delle quali ha dato sì ripetute prove, sono sicura guarentigia della di lui imparzialità e destrezza. „

¹ Ecco quel che scriveva in proposito il *Times* del 26 Settembre 1885: „ Léon XIII a consenti à jouer le rôle de médiateur entre les deux nations. On n'aurait pu mettre en doute son cordial empressement à agir. C'est un diplomate aussi sagace que l'était Alexandre VI. Il n'a pas, comme la maison de Borgia, à servir ses propres projets. L'adversaire le plus acharné du Vatican n'a jamais osé s'attaquer à son caractère. Il n'a jamais essayé de semer des germes d'inimitié entre les Etats dans l'intérêt de son Eglise. L'intervention papale est sûre de réussir. „

Da ciò che giornali autorevoli hanno fatto trapelare si arguisce che nei paragrafi finali della Nota del Principe Cancelliere datata da *Friedrichsruhe*, 1 Ottobre, non si limitava l'intervento di S. S. a risolvere soltanto solo sopra gli antichi diritti, e non si trattava già d'impiegare l'intervento di Leone XIII nell'unico caso che non avessero potuto i due governi intendersi direttamente; ma si esprimeva la convenienza che le due parti inviassero immediatamente le loro informazioni e documenti al Papa.

Ma qual'è, si chiederà, l'indole dell'intervento e il grado di autorità che i due governi hanno voluto dare in questa quistione a S. S. Leone XIII, i cui alti pregi personali ambedue hanno avuto tanto in conto nel sottomettere ad esso la divergenza?

« Questo intervento, notavano i più accreditati giornali spagnuoli, doveva avere un carattere di efficacia tale, che potesse supplire alla mancanza diretta d'intelligenza tra i due governi. »

Nel governo tedesco pare ancora più chiaro questo proposito di « *sottomettere* », l'assunto alla « *decisione* », del Papa. Ed infatti al dire della stampa tedesca, in quei paragrafi della citata nota del 1 ottobre, si adoperò la parola « *Entscheidung* », (in francese *décision*); parola che sebbene non implicasse forza obbligatoria per i due governi, rivestiva un senso ben chiaro di autorità.

Conviene riflettere che in questo delicatissimo affare i due governi, avevano « impetrato (dal Papa) l'elevatissimo aiuto della sua responsabilità e del suo prestigio per vincere gravi difficoltà e pericoli internazionali ».

Era assai grande dunque il servizio che Leone XIII era chiamato a rendere ai due paesi. L'ufficio suo non si limitava a quello di un semplice mediatore. Questo si adoperava a scorcicare le distanze, raccomandava accordi di dettaglio, consiglia transazioni, e cerca di conciliare gli opposti interessi con mezzi persuasivi, come spetta ad un amichevole arbitro che non è chiamato a giudicare *ad tramites iuris* nè ad imporre decisioni; ma accomoda le differenze, rispettando assolutamente la libertà di ciascuna delle due parti contendenti, e procurando di riunirle in un solo volere. Da Leone XIII si chiedeva



assai di più: si voleva — lo si vide — che la sua mediazione fosse così efficace da potersi sostituire alla mancanza d'intelligenza diretta tra i due governi; che essa costituisse in una parola una vera decisione. E doveva decidere l'assunto nella sua totalità come corrispondeva all'indole di una quistione gravissima e piena di complicazioni e pericoli.

Si scorge da ciò come il compito di Leone XIII fosse tutt'altro che leggero, e come si richiedessero tutti i suoi talenti e tutta la sua abilità per restare in ogni singola parte all'altezza del mandato che gli era stato confidato, e che faceva sì che gli occhi del mondo tutto stessero anche più vivamente rivolti su di lui.

E qui ci permetta una parola il Bonghi.

Nell' articolo suo sulla mediazione ¹ egli, a causa forse della fretta colla quale evidentemente scriveva, non ha avuto il tempo di ben ponderare in che cosa quella mediazione consistesse. Ora che i documenti hanno visto la luce del giorno, non stenterà, crediamo, a riconoscere colla sua imparzialità che quel suo giudizio non era esatto, e che ciò che si chiedeva dal Papa era un atto importantissimo il quale, avuto pur solo riguardo alle conseguenze sue vicine e remote, avrebbe impensierito di molto il più abile politico del mondo.

La saggia ed ammirabile politica tradizionale della S. Sede non si è smentita neppur questa volta. Essa, sfavillando di nuova luce, grazie al genio di Leone XIII, ha come già tante altre volte reso un segnalatissimo servizio all'Europa. ²

In prova di ciò non si ha che a leggere il documento pontificio della mediazione. Si vedrà che esso è un monumento di sag-

¹ *Leone XIII, il Papato e la mediazione.* — *Nuova Antologia.* Fasc. XX. 16 Ottobre 1885.

² Ecco che cosa scrive in proposito il *Fanfulla* dell'11 Gennaio: "L'atto della mediazione è un documento sobrio ma ricco di pensieri. Poche parole e molte ragioni dedotte in logica serrata da una diplomazia punto verbosa o cavillosa, ma che sa basarsi sopra fatti colla forza di un atleta che non teme di essere atterrato. I diplomatici volgari si sarebbero perduti in un lungo *libro verde*, o *giallo* o *azzurro*. Al Santo Padre è bastato lo spazio di due pagine. .

gezza, il quale corrisponde completamente all'universale aspettativa. Leone XIII, con una maturità di senno veramente ammirabile scioglie tutte le difficoltà certo non piccole nè poche delle quali era irta la spinosa quistione. Diritti da esaminare, da tutelare, interessi da conciliare, ire da reprimere, amori propri da non urtare, imparzialità da conservare. Ognun rammenta ancora oggi, come in sul primo momento, si pensasse che non solo la bisogna era difficile assai, ma che forse il Papa penerebbe molto a trovare come uscirne. La Germania non accetterebbe un accomodamento contrario ai suoi interessi, offensivo pel suo amor proprio: la Spagna non tollererebbe mai che il più piccolo dei diritti che vantava fosse misconosciuto.

Si pretendeva che il Papa in seguito al suo lodo avrebbe dovuto risentire gli urti dell'uno o dell'altro paese. Eppure il senno grandissimo di Leone XIII ha saputo trionfare. Egli si è mostrato imparzialmente amico di tutti e due: ha riconosciuto e tutelato i diritti che dovevansi riconoscere e tutelare, ed ha insieme tenuto conto dei mutui interessi. L'opera sua è stata compiuta dalla mente e dal cuore: non era solo infatti il linguaggio della mente che bisognava fare intendere ma ancora quello del cuore. Il Papa doveva essere — come lo è stato — padre amorevolissimo, e con tenere parole doveva riavvicinare due popoli che si erano vicendevolmente ed assai crudamente offesi. A noi che oggi vediamo la cosa felicemente compiuta può forse per un istante parere che fosse men difficile di quel che pensavasi. Ma chi può dirci del lavoro che Leone XIII avrà dovuto compiere all'insaputa del pubblico? Noi certo non pretendiamo stare nel segreto dei gabinetti europei, ma scrivendo di politica, non possiamo non fare alcune riflessioni sopra cose che in politica, naturalmente sogliono sempre occorrere. Come non immaginare per esempio che, avanti di esporre il suo lodo definitivo, egli avrà dovuto far valere più volte considerazioni diverse? O chi saprà mai dirci del tempo speso da Leone XIII per approfondire la quistione, per studiarla in tutti i suoi dettagli, per trovare i modi coi quali conciliare diritti ed interessi così gravi, così disparati? E notisi, che tutto questo lavoro doveva esser fatto rapidamente giacchè il pericolo stava ap-

punto nella dilazione. Trattavasi di uno di quei disgraziatissimi casi nei quali il lasciar correre troppo tempo era un danno invece che un bene. Le ire si sarebbero infatti rinfocolate ed allora chi sa quali e quanto deplorevoli conseguenze non ne sarebbero derivate.

Tutto questo Leone XIII dovè averlo veduto dal primo momento; ma, ciò malgrado, quel venerando vegliardo non si è spaventato dell'improbo lavoro che da lui si dimandava ed impavido si è accinto al compito. Egli si è detto che valeva bene come compenso a qualunque sua fatica, la certezza di eliminare la probabilità assai grave di una guerra fratricida. Lo scopo suo era di salvare vite, averi, interessi altrui; questa considerazione bastava al Papa. A noi uomini del mondo, abituati a vedere tanti atti di viltà, di egoismo, piace di assistere a questi fatti che risollevarono al suo giusto livello la nostra misera umanità. Ma quanti di noi sono capaci di misurare tutta la portata del fatto e tutto il merito di colui che l'ha compiuto? Oggi il mondo tutto plaude, e con ragione, al risultato della mediazione: ma quanti sono quelli i quali hanno considerato quante vite sono state risparmiate e quali complicazioni politiche sono state scongiurate da questa opera di pace elaborata nel silenzio e nello studio? Si rivada per un istante al conflitto sorto tra i due popoli, se ne ripassino le fasi, e si vedrà che tanto era allora ingenerato in tutti il timore della guerra, quanto non immaginato da alcuno verun modo di composizione, e tanto meno quello della mediazione. Questa fu dunque veramente provvidenziale ed il Papa che l'accettò e seppie compierla ha prestato all'umanità un altissimo servizio.

Ed qui vuolsi da ogni cattolico fare una riflessione o meglio un atto di somma riconoscenza verso la provvidenza. Certamente, e noi avemmo occasione di mostrarlo in un antecedente scritto, ¹ i Papi sono e furono sempre gli arbitri, i mediatori nati delle questioni che travagliano la cristianità. Ugualmente certo è però che, da lungo tempo, le nazioni si sono astenute dal richiedere dai Papi questo ufficio. Importava dunque grandemente che al mo-

¹ *Arbitrati e Mediazioni Papali.*

mento in cui si fossero decise a fare nuovamente uso di questa pratica, trovassero sulla Cattedra di Pietro un Papa il quale, per la dovizia della intelligenza, i grandi pregi politici, e l'alta imparzialità, fosse tale da ispirare in ciascuno non solo il più grande rispetto e venerazione, ma ancora una straordinaria fiducia. Solo queste doti potevano dare a sperare che l'Europa, ritornando su se stessa e volendo ristabilire una pratica a lei utilissima, ci si trovasse quasi suo malgrado ricondotta vedendo dinanzi a lei risplendere un luminosissimo faro. Questo appunto è avvenuto. Quando infatti e Germania e Spagna hanno pensato di chiedere la mediazione papale esse si sono dette, e dai loro documenti chiaro apparisce, che sulla Cattedra di Pietro sedeva appunto un Pontefice dottissimo, intelligentissimo, imparziale, calmo, tale in una parola da essere completamente pari alla spinosa missione della quale lo si voleva investire. È alle qualità personali, ai rari talenti di Leone XIII che si sono dunque inclinate quelle due nazioni, una delle quali, giova rammentarlo protestante. Ma questa che ha a suo primo ministro uno degli uomini più intelligenti dell'epoca nostra, non poteva non ravvisare in Leone XIII un elevatissimo intelletto ed a lui come tale rendere il dovuto omaggio. È questa la più bella ricompensa che potesse ottenere la politica di carità, di moderazione del Pontefice. Agl'impatienti, a coloro che dimenticano che la Chiesa, prima di essere trionfante è militante, Dio ha voluto mostrare che essa trionfa al momento voluto da lui, e che, è davvero saggiamente *cunctando*, che Leone *restituit rem*. Ai pigmei detrattori del papato poi, a coloro che gridavano un *osanna* bugiardo sulla sua morte, ha mostrato, per l'omaggio resogli da uomini potentissimi e cultissimi che il papato è più vivo e glorioso che mai. Ecco i risultati della politica di Leone XIII.!

Tutto ciò prova, ci pare, ancora una volta meglio la verità di quel vecchio assioma che Dio manda gli uomini per i tempi che occorrono. Leone XIII è venuto al momento voluto per aumentare le glorie del Papato, e noi dobbiamo riconoscerlo come un dono preziosissimo che Dio ci ha fatto. In prova di che non vogliamo citare

altro che queste parole che consacrava testè alla mediazione l'*Eco d'Italia*, giornale liberale italiano che si pubblica a New-York. " Noi, diceva l'*Eco*, ci rallegriamo sinceramente del risultato della mediazione, giacchè, secondo noi, per l'importanza dell'Italia all'estero bisogna ringraziare Dio che il Papato esista ed eserciti pertutto la sua influenza. È grazie al Papato, e non grazie alla politica estera inetta ed incolore del Depretis che noi vediamo qualche volta la stampa di tutto il mondo occuparsi del nostro paese. È grazie al Papato che noi abbiamo il piacere di vedere di tempo in tempo un telegramma da Roma; è grazie al Papato che le razze latine contano ancora per qualche cosa nel mondo, e non sono state assorbite ed annientate dalle razze del Nord

Il cattolicesimo fa dei grandi progressi agli Stati Uniti tra la razza anglo-sassone e la germanica, e queste razze sorte ed ingrandite sotto gli auspici della forza, piegano la testa ed ubbidiscono come agnelli ad un segno venuto da Roma, dal Capo Supremo della Chiesa, da quel Capo che appartiene alla nostra decaduta razza latina.

Veduto al di fuori dell'Italia, ed a giudicarne la sua azione dal punto di vista del mondo intero, il Papato appare, quale realmente è: *l'istituzione la più grande, la più formidabile e la meglio organizzata che abbia mai avuto e che avrà la storia dell'umanità*.¹

¹ V. *Moniteur de Rome* 4-5 Janvier N.º 3. Riportiamo pure due righe della *Riforma* del 12 gennaio che cantano sullo stesso tono intitolate il *Trionfo del Papato*.

" Tutti i prodotti dell'ingegno e della sapienza c'interessano vivamente; epperò abbiamo riprodotta integralmente la proposta fatta da Papa Leone, come mediatore nella questione delle Caroline, tra Spagna e Germania; proposta che, com'è noto, le due potenze hanno letteralmente accettato. Oggi, non ci pesa il proclamare che, difficilmente, un altro uomo di Stato avrebbe saputo trovare soluzione migliore per una questione così delicata e difficile, e proporla con pari autorità.

Leone XIII ha saputo conciliare perfettamente il diritto storico, su cui si basava la Spagna, per affermare la sua sovranità, ed il diritto convenzionale, addotto dalla Germania per spiegare la sua occupazione; ha salvato l'amor proprio dell'una, tenuto conto degli interessi dell'altra; ha rispettato il passato, e preparato l'avvenire.

Ciò è tanto vero che, mentre la Germania si è dichiarata soddisfattissima

Queste linee scritte da liberali italiani, i quali, perchè lontani, vedono le cose quali sono, senza pregiudizi, senza passioni politiche e senza partito preso, noi sottoponiamo all'attenzione di tutti gl'italiani, ma specialmente del Bonghi. Possa egli vedere, e lo possano

di questa soluzione, in Spagna essa fu, non solo accettata dal Governo, ma tollerata da quella popolazione, che pur dianzi si mostrava disposta a qualunque sacrificio, pur di trarre giustizia e vendetta dell'offesa recata al suo orgoglio e ai suoi diritti. La commozione e il risentimento che perdurano, e di cui il ministero Sagasta temeva l'eco alle Cortes, che per questo appunto furono sospese, sono un nulla in confronto dell'agitazione che, non solo si era manifestata in tutta la Spagna, ma si sarebbe senza dubbio rinnovata, se meno abile, meno sapiente fosse stata la soluzione proposta dal Papa.

Ora, ciò costituisce un grande successo, non solo per Leone XIII personalmente, ma per la istituzione che egli rappresenta; successo, non solo morale, ma politico, che riconduce il Papato ai suoi tempi più gloriosi, e lo riveste di una rinnovata autorità. Non vi son più terre da scoprire, epperò un Papa non può più come Alessandro VI dividere tra Spagna o Portogallo il mondo possibile in due parti; vi sono grandi questioni da risolvere, pel possesso delle terre già scoperte, tra altre potenze, e Leone XIII, con ben altra purità e rispettabilità personale del suo predecessore, ha saputo dimostrare che il Papato era ancora l'autorità cui si potesse rivolgersi, oggi, dopo quattro secoli, con tanto sviluppo di altre politiche istituzioni, come allorquando il Papato era nel pieno possesso del suo predominio spirituale.

Nè è a trascurare che un tale trionfo, che sarebbe grande in ogni modo è reso ancora maggiore dal fatto che una delle due Potenze che al Papa si son rivolte come mediatore ed arbitro, è quella appunto che, più d'ogni altra, rappresenta la guerra al Papato, come istituzione spirituale e religiosa: quella che, non solo ha tolto al Papato il dominio spirituale di mezza Europa, ma oggi ancora si trova coi seguaci del Papato in lotta aperta e costante all'interno. L'omaggio reso a Leone XIII, acquista, così, naturalmente, un doppio valore.

Dal 1878, quali sono le vittorie politiche che l'Italia può opporre alle vittorie vaticane? Lo sappiamo tutti, non se ne conta una sola. Il posto, che, man mano, il Vaticano va assumendo presso le varie potenze, era il posto appunto che noi dovevamo occupare nel mondo, e che ci viene tolto non solo dalla superiorità di Leone XIII, ma dalla assoluta insufficienza dei nostri governanti.

Ora, questo, se non c'impedisce di rendere giustizia al Papa, non può che farci sentire ancora più vivamente quello sconforto che tuttodì ha motivo di accrescersi per tutto l'andamento della nostra vita interna ed esterna.

con lui molti altri, che non è nè giusto nè patriottico cercare di rimpicciolire le glorie del Papato, il quale è stato e sarà sempre la più fulgida gemma d'Italia.

Ed ora non ci resta che trascrivere l'atto della mediazione.

Proposition faite par Sa Sainteté le Pape LÉON XIII comme médiateur dans la question des Carolines et Palaos pendant entre l'Allemagne et l'Espagne.

La découverte faite par l'Espagne au XVI^m siècle des îles Carolines et Palaos et une série d'actes accomplis à diverses époques dans ces mêmes îles par le gouvernement espagnol pour le bien des indigènes, ont créé, dans la conviction de ce gouvernement et de sa nation, un titre à la souveraineté, fondé sur les maximes de droit international invoquées et suivies à cette époque dans le cas de conflits analogues. Quand on envisage, en effet, l'ensemble des actes susdits, dont l'authenticité se trouve confirmée par divers documents des Archives de la Propagande, on ne saurait méconnaître l'œuvre bienfaisante de l'Espagne envers ces insulaires. Il est à remarquer, en outre, que jamais nul autre gouvernement n'a exercé sur eux une action semblable. Cela explique la tradition constante, dont il convient de tenir compte, et la conviction du peuple espagnol relativement à cette souveraineté. Tradition et conviction qui, il y a deux mois, se sont fait jour avec une ardeur et une animosité à compromettre un instant la paix intérieure et les relations de deux gouvernements amis.

D'autre part, l'Allemagne comme l'Angleterre ont déclaré expressément en 1875 au gouvernement espagnol qu'elles ne reconnaissaient pas la souveraineté de l'Espagne sur les dites îles. Le gouvernement impérial pense, au contraire, que c'est l'occupation effective d'un territoire qui en crée la souveraineté; occupation qui ne s'est jamais effectuée de la part de l'Espagne pour les îles Carolines.

C'est conformément à ce principe qu'il a agi dans l'île de Yap, et en cela, comme de son côté l'a fait le gouvernement espagnol, le Médiateur se plaît à reconnaître toute la loyauté du gouvernement impérial.

En conséquence, et pour que cette divergence de vues entre les deux gouvernements ne soit pas un obstacle à un arrangement honorable, le Médiateur, après avoir tout bien considéré, propose que, dans la nouvelle convention à stipuler, on s'en tienne aux formules du protocole relatif à l'Archipel de Soulu (Iolb) signé à Madrid le 7 Mars dernier entre les représentants de la Grande-Bretagne, de l'Allemagne et de l'Espagne, et on adopte les points suivants:

Point 1^o) On affirme la souveraineté de l'Espagne sur les îles Carolines et Palaos. — 2^o) Le gouvernement espagnol, pour rendre effective sa souveraineté, s'engage à établir le plus tôt possible, dans cet Archipel, une admi-

nistration régulière avec une force suffisante pour sauvegarder l'ordre et les droits acquis. — 3°) L'Espagne offre à l'Allemagne la pleine et entière liberté de commerce, de navigation et de pêche dans ces mêmes îles, comme aussi le droit d'y établir une station navale et un dépôt de charbon. — 4°) On assure également à l'Allemagne la liberté de faire des plantations dans ces îles et d'y fonder des établissements agricoles tout comme les sujets espagnols.

Rome, du Vatican, le 22 octobre 1885.

L. CARD. JACOBINI.

Les soussignés, Son Excellence Don Mariano Roca de Togores, Marquis de Molins, Ambassadeur extraordinaire et Plénipotentiaire de Sa Majesté Catholique auprès du Saint-Siège,

et

Son Excellence Monsieur de Schloezer, Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire de Sa Majesté le Roi de Prusse auprès du Saint-Siège, dûment autorisés pour mener à terme les négociations que les gouvernements d'Allemagne et d'Espagne, sous la médiation acceptée par eux de Sa Sainteté le Pape, ont poursuivies à Berlin et à Madrid au sujet des droits que l'un et l'autre des dits gouvernements auraient acquis à la possession des îles Carolines et Palaos, considérant les propositions que Sa Sainteté a faites pour servir de base à leur entente, se sont mis d'accord sur les articles suivants, conformément aux propositions de l'auguste Médiateur :

ARTICLE 1^{er}

Le gouvernement allemand reconnaît la priorité de l'occupation espagnole des îles dites Carolines et Palaos et la souveraineté de Sa Majesté Catholique qui en résulte et dont les limites sont indiquées dans l'Article 2^{me}.

ARTICLE 2^{me}

Ces limites sont formées par l'Equateur et par le onzième degré de latitude Nord, et le cent-trente-troisième degré et cent-soixante-quatrième de longitude Est (Greenwich).

ARTICLE 3^{me}

Le gouvernement espagnol, pour garantir aux sujets allemands la pleine et entière liberté de commerce, de navigation et de pêche dans les Archipels des Carolines et des Palaos, s'engage à exécuter dans les dits Archipels les stipulations analogues à celles contenues dans les Articles I, II et III du Protocole sur l'Archipel de Soulu signé à Madrid le onze Mars mille-huit-cent-soixante-dix-sept, et reproduites dans le Protocole du sept Mars mille-huit-cent-quatre-vingt-cinq, c'est-à-dire :

1^o

Le commerce et le trafic directs des navires et des sujets de l'Allemagne avec les Archipels des Carolines et des Palaos, et dans toutes ses parties, ainsi que le droit de pêche, seront absolument libres, sans préjudice des droits reconnus à l'Espagne par le présent Protocole, conformément aux déclarations suivantes :

II°

Les autorités espagnoles ne pourront pas exiger à l'avenir que les navires et les sujets de l'Allemagne se rendant en toute liberté aux Archipels des Carolines et Palaos, ou d'un point à un autre de ces Archipels sans distinction, ou de là dans toute autre partie du monde, touchent avant ou après à un point désigné dans les Archipels ou ailleurs, qu'ils payent des droits quelconques, ou se procurent une permission de ces autorités qui, de leur côté, s'abstiendront de tout empêchement et de toute intervention dans le trafic susdit.

Il est bien entendu que les autorités espagnoles n'empêcheront d'aucune manière et sous aucun prétexte, l'importation et l'exportation libres de tous genres de marchandises sans exception, sauf dans les points occupés et conformément à la déclaration III°, et que dans tous les points non occupés effectivement par l'Espagne, ni les navires, ni les sujets précités, ni leurs marchandises ne seront soumis à aucun impôt, ou droit, ou paiement quelconque, ni à aucun règlement sanitaire ou autre.

III°

Dans les points occupés par l'Espagne dans l'Archipel des Carolines et des Palaos, le gouvernement espagnol pourra introduire des impôts et des règlements sanitaires et autres, pendant l'occupation effective des points indiqués. Mais, de son côté, l'Espagne s'engage à y entretenir les établissements et les employés nécessaires pour les besoins du commerce et pour l'application des dits règlements.

Il est néanmoins expressément entendu, et le gouvernement espagnol étant résolu de son côté à ne pas appliquer aux points occupés des règlements restrictifs, prend volontiers l'engagement qu'il n'introduira pas dans ces points des impôts ni des droits supérieurs à ceux fixés par les tarifs de l'Espagne ou par les Traités ou Conventions entre l'Espagne et toute autre Puissance. Il n'y mettra pas non plus en vigueur des règlements exceptionnels applicables au commerce et aux sujets allemands, qui jouiront sous tous les rapports du même traitement que les sujets espagnols.

Afin de prévenir des réclamations qui pourraient résulter de l'incertitude du commerce à l'égard des points occupés et régis par des règlements et tarifs, le gouvernement espagnol communiquera dans chaque cas l'occupation effective d'un point dans les Archipels des Carolines et Palaos au gouvernement allemand et en informera en même temps le commerce par une notification publiée dans les journaux officiels de Madrid et de Manille. — Quant aux tarifs et aux règlements à appliquer aux points qui sont ou seront occupés par l'Espagne, il est stipulé qu'ils n'entreront en vigueur qu'après un délai de huit mois à partir de cette publication dans le journal officiel de Madrid.

Il est convenu qu'aucun navire ou sujet de l'Allemagne ne sera obligé de toucher à un des points occupés, ni en allant ni en revenant d'un point non occupé par l'Espagne, et qu'aucun préjudice ne pourra lui être causé pour

ce motif ni pour aucun genre de marchandises à destination pour un point non occupé des Archipels des Carolines et des Palaos.

ARTICLE 4^m

Les sujets allemands auront pleine liberté d'acquérir des immeubles et de faire des plantations dans les Archipels des Carolines et des Palaos, d'y fonder des établissements agricoles, d'entretenir toute espèce de commerce et de passer des contrats avec les habitants et d'exploiter le sol dans les mêmes conditions que les sujets espagnols.

Leurs droits acquis sont sauvegardés.

Les compagnies allemandes qui jouissent dans leur pays des droits des personnes civiles, et notamment les Compagnies anonymes, seront traitées au même pied que les susdits sujets.

Les sujets allemands jouiront pour la protection de leurs personnes et de leurs biens, l'acquisition et la transmission de leurs propriétés et pour l'exercice de leurs professions, du même traitement et des mêmes droits que les sujets espagnols.

ARTICLE 5^m

Le gouvernement allemand aura le droit d'établir dans une des îles des Carolines ou des Palaos une station navale et un dépôt de charbon pour la marine impériale.

Les deux gouvernements détermineront d'un commun accord le lieu et les conditions de cet établissement.

ARTICLE 6^m

Si les gouvernements de l'Espagne et de l'Allemagne n'ont pas refusé leur adhésion au présent Protocole dans un délai de huit jours à partir d'aujourd'hui, ou s'ils notifient leur adhésion avant ce terme par l'entremise de leurs Représentants respectifs, les présentes déclarations entreront immédiatement en vigueur.

Fait à Rome, le 17 Décembre 1885.

Signés : MARQUIS DE MOLINS.

DE SCHLOEZER.

EDOARDO SODERINI.
